

## *La novità dello Spirito nel carisma dei Fondatori*

### **Maddalena Sofia Barat mistica ed educatrice\***

*Tratteggiare in poco spazio la figura di santa Maddalena Sofia Barat, fondatrice della Società del Sacro Cuore, è un'impresa difficile. Bisognerebbe evocare una vita di 85 anni, immersa nella storia generale del XIX secolo, una personalità dagli aspetti ricchi e diversi, un'opera considerevole, una irradiazione sociale e spirituale difficile da misurare; e, insieme, far rivivere una piccola religiosa nel suo nascondimento, fragile di salute, come perduta nei raggi di Colui al quale aveva consacrato la sua vita, e di cui non ha voluto essere che un umile riflesso.*

*Alcuni luoghi portano l'impronta della sua presenza. La natale Joigny, piccola città ai confini tra la Champagne e la Borgogna, raccolta attorno alle sue tre chiese, sull'altura che domina l'Yonne... Poitiers dove, nel monastero dei Foglianti, ella stabilisce nel 1806 il primo noviziato della sua Società... Roma, che la vede in sei occasioni diverse, ai piedi del Gianicolo e sui pendii del Pincio, intenta ad aprire le sue vaste scuole a giovani di ogni condizione sociale e a ricevere le visite del papa Gregorio XVI... Marmoutier, l'antica abazia di san Martino, e la piccola cella alla quale, verso la fine della sua vita, ella amava « salire con le ali della colomba che vuoi ritirarsi nella cavità di una roccia elevata »... Ma molti altri luoghi da lei amati sono scomparsi, o sono divenuti insignificanti. Da parte sua, ella ci invita, come ha sempre fatto durante la sua vita, a superare le emozioni sensibili, e a osservare più nel profondo.*

#### **Una lunga vita, ben ricolma**

Sofia nasce in una fredda notte invernale, tra l'11 e il 12 dicembre 1779, nella casa del bottaio Giacomo Barat e della sua sposa, nata Maddalena Foufé. Essi abitano, in via del Puits-Chardon, una casa modesta, ma adatta: una "bottega del vino", costruita a questo scopo; Jacques infatti possiede dei vigneti che coltiva lui stesso. La sua condizione è discretamente agiata: suo figlio prosegue gli studi nel collegio cittadino, non lontano dalla casa familiare.

La piccola, la cui nascita è stata anticipata di due mesi dallo spavento causato da un incendio scoppiato nelle vicinanze, rischiò di costare la vita alla madre, e di non venire lei stessa all'esistenza. Senza indugio, la mattina del 12 dicembre, viene portata nella chiesa di san Teobaldo: il fratello Luigi, di undici anni, sarà il suo padrino, e una giovane che si trova per caso in chiesa è pregata di tenerla al fonte battesimale: essa dà alla figlioccia il proprio nome: Sofia. Così, la futura educatrice è posta sotto la protezione della Sapienza eterna. Quel nome di battesimo è un programma...; vi si aggiunge quello della madre, Maddalena, che più tardi ella terrà a mettere in evidenza: è il nome della "prima adoratrice" del Cuore di Cristo aperto sulla Croce, della prima testimone incaricata di annunciare agli apostoli la sua risurrezione...

**\* Conferenza tenuta il 24 marzo 1981, presso il Centre d'Etudes  
« Saint-Louis de France », dell'Ambasciata Francese presso  
la Santa Sede, Servizio Culturale. ( traduzione riveduta dall'autrice)**

**JEANNE DE CHARRY, R.S.C.J**

Ancora bambina, intelligente e sveglia, generosa e spontanea, Sofia è ben presto la gioia dei suoi. Al catechismo, il parroco è stupito delle sue risposte: a nove anni - privilegio raro a quell'epoca - è ammessa alla prima comunione. Non avrà da frequentare la scuola: all'età di sette anni, il fratello, che si considera responsabile della sua educazione, provvede anche alla sua istruzione. Molto dotato lui stesso, avendo rapidamente terminato il ciclo degli studi clericali, torna a Joigny come insegnante nel collegio, in attesa di raggiungere l'età richiesta per il sacerdozio. Con un piglio piuttosto autoritario, mette la sua giovane sorella al lavoro, e le apre i tesori della storia e della letteratura antica e moderna. Ella prova allora per l'antichità greco-latina un entusiasmo che conserverà per tutta la vita, come testimoniano i ricordi dei suoi viaggi a Roma. Nella sua cameretta, curva sui libri, ella non si accorge che i tempi si oscurano: la Rivoluzione è iniziata: il fratello Luigi, perseguitato per il suo ossequio alle direttive del papa - ha ritrattato il suo giuramento alla Costituzione civile del clero - tenta la fuga a Parigi, dove non tarda a essere ritrovato e imprigionato.

È l'epoca in cui Sofia, che è vissuta in un ambiente saturo di giansenismo, fa la scoperta dei Cuori di Gesù e di Maria, attraverso immagini che il fratello le procura, e davanti alle quali tutta la famiglia prega per la liberazione del prigioniero.

Nel 1793, quattordicenne, forse in coincidenza con il matrimonio della sorella, Sofia fa il voto di verginità perpetua. Due anni dopo, la sua vita prende un orientamento nuovo: ella acconsente, nonostante le lacrime della madre, ad accompagnare a Parigi Luigi, sfuggito alla ghigliottina, il quale, ordinato sacerdote, sta per intraprendere nella capitale un ministero clandestino. Iniziano cinque anni di intimità, durante i quali il fratello avvia la sorella agli studi scritturistici, teologici e patristici, ma soprattutto la guida nelle vie spirituali, non senza una certa asprezza esigente; volendo farne una santa, ritiene opportuno adottare i mezzi adatti. Fratello e sorella pensano ora alla vita monastica, ora alle missioni in terre lontane. In Sofia, prevale l'attrattiva verso la vita contemplativa: si dispone dunque a entrare nel Carmelo, non appena l'Ordine sarà ristabilito in Francia.

Pare debba collocarsi in quest'epoca la grazia mistica che ella confidò, assai più tardi, a una delle sue intime, Madre Paolina Perdrau, e che la santa considerava come "*l'idea primordiale*" della Società del Sacro Cuore. Suo primo progetto sarebbe stato « *unirsi ad altre giovani per stabilire una piccola comunità che, notte e giorno, adorasse il Cuore di Gesù oltraggiato nel suo amore eucaristico* ».

Ma presto ci ripensò: « *ventiquattro religiose in grado di alternarsi su un inginocchiatoio, per fare un'adorazione perpetua, sarebbero state insieme molto e ben poco, per un così nobile scopo. Se potessimo avere giovani alunne da formare allo spirito di adorazione e di riparazione, quanto sarebbe diverso! E vedevo centinaia, migliaia di adoratrici, davanti a un ostensorio ideale, innalzato sulla Chiesa. Ecco, dicevo a me stessa davanti a un tabernacolo solitario: dobbiamo dedicarci all'educazione della gioventù, rifare nelle anime le fondamenta solide di una fede viva nel Santissimo Sacramento...; così educaeremo una moltitudine di adoratrici di tutte le nazioni, fino agli estremi confini del mondo* ».

Un po' più tardi, Sofia fa la conoscenza del p. Varin, superiore dei Padri della Fede ed erede del pensiero di p. de Tournély, morto prematuramente a Vienne nel 1797. Egli aveva vagheggiato il progetto di preparare il ristabilimento della Compagnia di Gesù, soppressa dal 1773, e di completare la sua azione con quella di un Istituto femminile dedito all'adorazione perpetua del Santo Sacramento e all'educazione delle giovani. L'Istituto delle "Dilette di Gesù", che sembra corrispondere al suo pensiero, proprio allora si sta organizzando, e Sofia, rinunciando definitivamente alla sua attrattiva verso il Carmelo, accetta di entrarvi.

Il 21 novembre 1800, in una piccola cappella di Parigi, ella pronuncia un atto di offerta a Dio, nell'intento di essere « *una vittima consacrata al suo divino servizio, per la sua maggior gloria e per la più grande utilità del prossimo, secondo la sua santissima Volontà* ».

È un'offerta di tipo apostolico, ignaziano, segnata nella sua espressione dal riferimento al passo della Lettera agli Ebrei (10, 5-7):

«*Tu non hai gradito né olocausti, né sacrifici per i peccati... Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà* » e al salmo che aggiunge: « *Mio Dio, ho voluto la tua legge nel profondo* ». Nella spiritualità del Sacro Cuore, essa esprime la disposizione fondamentale di Cristo nell'istante dell'Incarnazione.

Questa «volontà del Padre», che Egli viene a compiere, questa 'Legge' impressa « *nel profondo delle sue viscere* », non è altro che il piano salvifico di Dio sull'umanità; disegno che Egli consumerà sulla croce.

L'offerta del fedele «*in qualità di vittima* » sarà dunque anch'essa, necessariamente, un'oblazione a questo disegno di salvezza. La sua esistenza sarà votata alla gloria di Cristo, irradiazione visibile della gloria del Padre, manifestazione della presenza e della potenza di Dio che opera nel mondo per salvarlo.

Sofia, anima contemplativa, è dunque chiamata a una vita apostolica radicata in una profonda interiorità. Tre amiche sono con lei nel momento della sua prima offerta; ella sola resterà nella Società del Sacro Cuore, di cui sarà veramente la "pietra fondamentale", e, presto, la fondatrice.

L'educazione delle giovani è il mezzo preferenziale scelto per lavorare alla salvezza del prossimo, per la restaurazione del tessuto familiare e sociale. Si cerca perciò un edificio scolastico e, all'inizio delle scuole, nell'autunno 1801, il gruppo si prende a carico, ad Amiens, un modesto educando, al quale presto si affianca una scuola popolare che arriva a contare 165 alunne: cifra, per quell'epoca, considerevole.

Dopo un primo anno, assai duro, Sofia, a 23 anni, diventa superiora: da allora, non potrà più deporre questa carica, per quanto pesi alla sua umiltà. Nel 1804, a causa delle circostanze politiche, la comunità di Amiens deve separarsi dal gruppo italiano delle "Dilette". Madre Barat parte per Grenoble, dove l'invita Filippina Duchesne, ex novizia visitandina, che inutilmente ha cercato di raccogliere, nel suo monastero di Sainte-Marie d'En-Haut, la comunità dispersa dalla rivoluzione. Il 18 gennaio 1806, Sofia Barat, di ritorno ad Amiens, è confermata superiora generale a vita. Ma solo nel 1815, dopo anni di grave crisi interna, la Società del Sacro Cuore, allora costituita da cinque case - Amiens, Grenoble, Poitiers, Niort, Cuignières (Oise) - può adottare le proprie Costituzioni definitive, redatte dai pp. Varin e Druilhet, d'accordo con la Madre Barat, e con i consigli del p. de Clorivière, divenuto loro superiore nella Compagnia di Gesù, ricostituita.

Da allora, l'espansione è rapida. Nel 1816 si stabilisce la casa generalizia a Parigi; quattro anni dopo, questa viene trasferita in rue Varenne, nel celebre « hotel Biron », il cui ampio edificio e il vasto giardino permetteranno di accogliere una popolazione scolastica di 600 alunne e di ospitare ritiri, riunioni di preghiera e di carità. Nel 1818 la Madre Duchesne che verrà beatificata da Pio XII, il 12 maggio 1940 - varca l'oceano e va a fondare l'Istituto in Luisiana. La penetrazione nel Nuovo Mondo continuerà, dal Canada al Cile. Gli stati Sardi aprono loro le porte, a Chambéry (1818), poi a Torino (1823). Nel 1826 il Papa Leone XII approva le Costituzioni e, due anni dopo, invita la Società del Sacro Cuore a Roma, dove essa dirigerà tre opere: Trinità dei Monti, per la giovane nobiltà romana, Santa Rufina e Villa Lante, a servizio della popolazione di Trastevere.

Nonostante una salute precaria, la fondatrice percorre instancabile le strade dell'Europa. Oppure, dalla sua sede centrale di Parigi - trasferita, nel 1858 in 'boulevard des Invalides' ella presiede al destino della sua famiglia in continua crescita. La sua vita è seminata di prove; malattie frequenti, tensioni all'interno dell'Istituto, sommovimenti politici che costringono a chiudere case fiorenti...

A Parigi, la sera del 25 maggio 1865, festa dell'Ascensione, ella torna serenamente a Dio. Lascia 89 case, nelle quali 3.500 religiose continuano la sua opera, in 15 nazioni d'Europa, d'Africa e delle due Americhe. Pio X l'ha beatificata il 24 maggio 1908, e Pio XI l'ha canonizzata, nella stessa data, nel 1925. La sua festa si celebra nell'anniversario della sua morte, il 25 maggio.

## Un ritratto sfuggente

Non si conserva alcun ritratto autentico di Madre Barat; nella sua umiltà ella ha sempre rifiutato di posare davanti a un pittore o di lasciarsi fotografare. Certo, possiamo distinguere i lineamenti del suo volto, nell'urna di Jette-Saint-Pierre, presso Bruxelles, dove il suo corpo riposa intatto; ma ignoreremo sempre qual era la sua fisionomia vivente, quando lo sguardo l'animava. (Dal 19 giugno 2009 la cassa con il corpo della Santa Madre si trova nella Cappella del Sacro Cuore nella chiesa Saint-François-Xavier a Parigi )

I contemporanei ce la descrivono, minuta, e sempre in movimento: andatura rapida, anche se un po' incerta - più volte rimase immobilizzata a causa di cadute che la fecero molto soffrire - ; volto dai lineamenti mobili, sorriso "fine e tenero", sguardo attento e simpatico, talvolta corruciato - quando erano offese la giustizia o la verità - ; atteggiamento insieme fermo e cordiale, risposta pronta, riso gioioso.

Lei che ricusò sempre, quasi con orrore, il titolo di "fondatrice", sapeva assumersi pienamente le responsabilità di superiora generale. Il dono del discernimento e la dolcezza caratterizzavano il suo governo. Conosceva e amava le sue figlie, sapeva quello che poteva chiedere a ciascuna. Aveva l'arte di creare attorno a sé un'atmosfera di carità reciproca, di delicate attenzioni, di franca allegria, che è rimasta caratteristica delle comunità del Sacro Cuore. Ben ferma quanto a disciplina religiosa, essa animava meravigliosamente le ore di ricreazione, punteggiando la conversazione di battute argute, ricordi delle sue letture o dei suoi viaggi.

La sua attività aveva del prodigioso: ogni giorno, per ore e ore faceva scorrere la sua penna d'oca sui fogli. Di lei ci sono rimaste 14.000 lettere, scritte in uno stile spontaneo, nelle quali si affollano immagini, citazioni, frasi lasciate in sospeso e che, soprattutto, dimostrano una "presenza" sorprendente a ciascuno dei suoi corrispondenti.

Chi l'ha conosciuta, ricorda la vasta apertura della sua intelligenza, altrettanto speculativa che pratica, la memoria per cui ricordava, fino alla fine della sua vita, persone e situazioni, la spontaneità, piena di semplicità, che le permetteva di intrattenere relazioni con le personalità dell'epoca: come i cardinali Fesch, arcivescovo di Lione e zio di Napoleone, Lambruschini, nunzio a Parigi, più tardi segretario di stato, de Rohan-Chabot e Mathieu, successivamente arcivescovi di Besançon, mons. Dupanloup, il p. Roothan, generale della Compagnia di Gesù, Lacordaire, Montalembert - la cui figlia Caterina entrò nella Società del Sacro Cuore...: e l'elenco potrebbe continuare.

La sua capacità di adattamento le permetteva di mettersi altrettanto facilmente all'ascolto degli umili, che godevano delle sue preferenze: giardinieri, serve di albergo, piccoli spazzacamini, combattenti delle rivoluzioni parigine e conducenti delle "carrozzelle". Sembra che, nei giorni torbidi che ella ha vissuto - cambiamenti di regime, tensioni sociali che generavano violenza - la sua personalità, immersa nella luce della sapienza, abbia costituito come un punto di riferimento, al di sopra delle parti. Lo si è visto dalla composizione della folla che sfilò davanti alle sue spoglie mortali o seguì il suo feretro, lungo la Senna, fino al cimitero di Conflans. Verso la fine della vita, si erano ancor più accentuate la sua forza di simpatia, la sua irradiazione di luce, sempre velata di modestia e di umiltà, che si spandevano su tutti quelli che l'avvicinavano, specialmente sui fanciulli, ai quali ella aveva votato la sua esistenza.

Qual era il segreto di questa irradiazione?

## Il segreto di un'anima

Madre Barat non ha quasi lasciato alcun scritto personale: solo attraverso le lettere dei suoi direttori - il p. Varin fino al 1824, il rev.do Favre, scomparso nel 1838 - possiamo intravedere qualcosa della sua vita spirituale. Più tardi, le informazioni ci vengono dalle sue lettere, dagli appunti per le sue conferenze, e anche dalle sue riflessioni spontanee e dall'insieme del suo comportamento.

Senza dubbio coesistono in lei attrattive diverse: l'orazione, la vita nascosta in Dio, la grande austerità; e, nello stesso tempo, la chiamata apostolica. Rileviamo in lei la nostalgia della partenza verso terre lontane, ma anche quella della vita monastica e solitaria. **Il punto di convergenza di tutte queste attrattive è il Cuore di Gesù.** Il Signore è stato l'Inviato del Padre, l'adoratore e l'apostolo per eccellenza, la vittima immolata per la salvezza del mondo; ella è la sua sposa, associata alla sua vita e alla sua opera redentrice.

Il suo itinerario spirituale pare esattamente - secondo l'espressione recente di Giovanni Paolo II alle religiose francesi - « *una riedizione originale del Cantico dei Cantici* ». Assidua lettrice della Scrittura, ella aveva una predilezione per questo "piccolo libro", che già commentava nelle sue prime lettere alle religiose, e che continuerà a citare fin nei suoi ultimi anni.

In giovinezza, a causa della formazione troppo rigida avuta dal fratello, ella appariva un po' chiusa in un certo timore e tremore dei giudizi di Dio. Ella ha già grazie mistiche, ma non riesce ancora a unificare la propria vita. Il p. Varin riconosce che ella sta attraversando la "notte oscura", e, quando si fa un po' di luce, ritrova la felicità « della forza e della santa libertà che Dio le dona ». « **Coraggio e fiducia** » è la parola d'ordine della sua direzione.

Nello stesso tempo, però, non le nasconde le esigenze della vita in cui si è impegnata al seguito di Cristo: « Quando Dio vuoi unirti le anime, le fa passare attraverso dure prove. Il povero cuore deve sanguinare tanto e così spesso che non gli rimane più, alla fine, una goccia di sangue; allora non gli resta che dire: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me”* ».

Nella primavera del 1806, Madre Barat dovette abbandonare la *casa madre* di Amiens, e le iniziative di chi rimase a dirigere quella comunità rischiarono di annientare il carisma della fondazione. Al momento in cui ella sta per partire per Poitiers, p. Varin le rivolge queste strane felicitazioni: « Vivete in pace e in gioia grande; non respirate che la buona aria di una dolce fiducia; nessuno potrebbe impedirvelo, poiché avete la serena sicurezza di essere posta sulle braccia della croce, e potete ben ripromettervi di non separarvene mai più ».

Ella ha tratto profitto dalle lezioni del suo direttore, come dimostrano le pagine del diario da lei redatto a Poitiers, dove è superiora e maestra delle novizie. La vediamo sempre in ascolto di Dio, attenta a discernere la sua volontà negli avvenimenti, e costantemente in ringraziamento per la guida del Signore sulla sua esistenza.

La sua via spirituale, però, è di continuo segnata dalla croce. Il rev.do Favre, nel 1824, l'assicura che ella è chiamata alla via unitiva, e le rimprovera di dedicarsi troppo facilmente alle relazioni con le creature.

Ma, considerata la sua carica, e le responsabilità che comporta, ci si chiede come avrebbe potuto sottrarsi ai rapporti esteriori. Per parecchi anni ancora, sopporta una tensione tra i suoi doveri di superiora generale, il suo dono di relazioni, e, d'altra parte, l'attrattiva spirituale dominante verso una vita nascosta e penitente.

Dalla Madre de Limminghe - che fu dal 1832 al 1838 sua compagna inseparabile e confidente, sappiamo che, specialmente nel corso degli Esercizi spirituali a Torino nel 1832 e a Chambéry nel 1833, ricevette insieme dolorose impressioni per le sue deficienze, e grazie intime del Signore. Elia non riusciva a staccarsi dalla preghiera davanti al tabernacolo. « Ella in quel tempo era innalzata - scrive la Madre de Limminghe - a un grado di orazione sublime, e riceveva vivi lumi sugli annientamenti del Verbo incarnato. Allora, avrebbe desiderato sprofondare in quell'oceano di bontà, perdersi interamente negli annientamenti del suo Dio. Avida di espressioni rispondenti

ai suoi sentimenti, chiamava se stessa una inutilità, una nullità; e questi stessi termini le sembravano troppo deboli. Era quasi una sfida tra l'amore di Nostro Signore e l'umiltà della sua serva, che egli ricolmava di doni, quanto più ella se ne credeva indegna » (Citato in A. Cahier, *Vie de la Vénérable Mère Barat*, 386-387).

Sempre la stessa nota di umiltà profonda traspare dall'ultimo testo conosciuto, che delinea l'itinerario spirituale della Madre Barat. I propositi degli Esercizi del 1839, rinnovati nel 1852 e nel 1854, contengono una frase laconica: « *Chiedo al Cuore Sacro di Gesù, per intercessione di Nostra Signora dei Sette Dolori, di ricuperare, per un dono della misericordia di Gesù Cristo, il modo di orazione che avevo un tempo e che ho perduto per le mie lunghe infedeltà* ».

Ella chiede anche di poter fare una confessione generale prima di morire, e di passare gli ultimi anni della sua esistenza « *sotto l'obbedienza e in una vita nascosta* ».

In quest'epoca, dopo aver attraversato, nella notte spirituale, la terribile crisi che, tra il 1839 e il 1845 fu sul punto di compromettere l'unità e la vita del suo Istituto, ella aveva, secondo un'autorevole testimonianza, raggiunto le frontiere della santità. « La sua anima contemplativa - scrive il Papa Pio XII nella lettera autografa del 14 settembre 1949, in occasione del 150° anniversario della Società - si perdeva negli abissi di amore del Cuore divino, per diffondere meglio la sua luce attorno a sé ». **Era l'unione della contemplazione e dell'azione, e, secondo una espressione caratteristica di Madre Barat, « Marta fusa in Maria ».**

Fin da principio la sua vita spirituale è interamente centrata sul Cuore di Gesù. Per lei la devozione al Sacro Cuore non è un insieme di pratiche: non parla quasi mai di immagini o di culto esteriore. È una vita di unione costante con Cristo, secondo la spiritualità giovannea e paolina di cui è impregnata: « *Tutto il nostro merito e la nostra sicurezza - scrive nel 1807 - consiste nell'unirci al Divin Cuore di Gesù poiché, per mezzo suo, possiamo veramente glorificare Dio, amarlo com'egli merita, e attingere, come dalla loro sorgente, tutte le virtù; soprattutto l'umiltà, poiché nostro Signore ha detto: Imparate da me che sono mite, e umile di cuore... Ricordiamo che dobbiamo essere le spose di Gesù, e che una sposa deve avere gli stessi affetti di colui al quale vuoi essere unita* » (Diario, p. 79).

L'attenzione di Madre Barat si rivolge, certamente, verso il Cuore di carne, squarciato sulla croce, ma come verso una via di penetrazione nella sua vita intima: la sua umiltà, in senso paolino, cioè la sua offerta totale ai disegni del Padre: « Gloria di Dio - diceva - alla quale il Signore ha lavorato in tutte le sue opere. Ma dove trova essa il suo punto di perfezione più alto? Nella salvezza delle anime. In effetti, tutto ciò che vediamo e ammiriamo nelle opere divine, tende a questo » (Conf. 1841, I, p. 316).

E un altro giorno, spiegando perché la sua Società è consacrata alla maggior gloria del Sacro Cuore di Gesù: « Dio non può essere perfettamente glorificato, se non attraverso Gesù Cristo » (Conf. 1846, p. 431).

**L'orazione, quale la viveva ella stessa e l'insegnava alle sue figlie, doveva essere una "orazione pratica", capace di modellare a poco a poco l'anima ad immagine del Cuore di Cristo, specialmente della sua umiltà, della sua carità, del suo zelo ardente.** Ma, per produrre i suoi frutti, l'orazione suppone una purificazione radicale: « *Liberare i nostri cuori da tutto ciò che non è Dio..., vuotarci di noi stesse..., infine distaccarci anche dalle cose spirituali, dalle consolazioni che potremmo desiderare nell'orazione* » (Diario, p. 52).

Con Maria, il cui Cuore è modello perfetto di conformità con quello di Gesù, Madre Barat si unisce ai misteri e agli stati di Cristo nel corso dell'anno liturgico. L'Avvento la riconduce davanti all'offerta iniziale del Signore Gesù. A Natale, ella trabocca di ammirazione: « *Il Verbo di Dio, la Parola del Padre, la Sapienza eterna si riduce al silenzio... Un Dio onnipotente si sottomette a umili creature* » (citato in Cahier, II, p. 407). In Quaresima, la sua vita spirituale si orientava verso il mistero pasquale; essa soggiornava in spirito nei luoghi dove Gesù ha sofferto e, il venerdì

santo soprattutto, appariva interamente unita alle sofferenze di Cristo. Le persone a lei vicine rilevavano che, il giorno di Pasqua, pareva risuscitare: ritrovava nuova agilità, luminosità, gaiezza.

Dopo la festa dell'Ascensione, invocava con ardore la venuta dello Spirito Santo; tutta la sua vita, del resto, era sotto la mozione dello Spirito, che la conformava, dall'intimo, al Cuore di Cristo.

Citiamo, tra moltissimi testi, quello in cui ella descrive lo stato di una persona giunta a quello che ella chiama lo "spirito interiore", ossia l'intera docilità allo Spirito Santo: « *Viene un momento nel quale essa pratica la virtù senza fatica, senza difficoltà, poiché lo Spirito Santo si impadronisce interamente di lei; essa fa tutti i sacrifici con gioia, come gli apostoli che erano in perfetta letizia quando erano stati giudicati degni di soffrire per Nostro Signore. Quest'anima guidata e diretta dallo Spirito di Dio, si trova accesa di un amore così ardente da non incontrare più ostacoli: e si lancia nelle vie della perfezione. Non cammina più: essa vola... Ed esclama con san Francesco Saverio: Ancora di più, Signore, ancora di più... Si soffre, sì, la natura soffre, ma si vorrebbe soffrire mille volte ancora di più* » (Coni., Pentecoste 1847, II, p. 22-23).

Così conformata a Cristo, Madre Barat diventa suo strumento per l'opera di salvezza, poiché lo Spirito la guida, come guidava l'Umanità di Cristo: « *Lo Spirito di Gesù - scriveva - che è sempre con un'anima interiore, unita al divin Cuore, saprà ben suggerirle quello che bisogna dire, decidere, consigliare; essa è uno strumento che riceve e che diffonde* » (Lettres aux sup., I, p. 252).

In maniera particolare, l'attirava il mistero eucaristico: l'unione all'offerta di Cristo nel santo Sacrificio, l'adorazione del santo Sacramento che occupa nel suo pensiero un posto di primo piano. Era facile vederla, non appena aveva un momento libero, dirigersi verso la sua piccola cappellina, con un passo che pareva « il volo impetuoso dell'amore »: « Vado alla fonte d'acqua viva », diceva a quelli che incontrava.

Per lei, l'adorazione era veramente un compito apostolico: « *Una adoratrice, dopo aver pregato Dio di purificarla, deve dimenticarsi nelle grandezza della sua azione. Deve umiliarsi, perdersi nel Cuore di Gesù, e là pregare in nome di tutte per la Chiesa, per i peccatori, per le superiori, per i fanciulli, per tutta la Società, di cui è ambasciatrice. Quale dignità! Quale missione!* » (Conferenze, Festa del Sacro Cuore 1846, II, p. 37).

Così, nell'adorazione, prolungamento del santo Sacrificio, l'anima consacrata è trascinata nel movimento pasquale: e diventa vittima con Cristo vittima. « Lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito », dice il canone III della messa del Vaticano II. Santa Maddalena Sofia avrebbe visto in questa formula la conferma della sua dottrina spirituale.

Ma ella sa evitare con cura, e fa evitare alle altre, le illusioni: « Dobbiamo essere vittime con Cristo, ma in quale maniera?... Ciò che dobbiamo immolare, senza eccezione, è la nostra volontà propria. Con questo ci uniremo al sacrificio di Gesù Cristo, e faremo al suo Padre l'offerta più degna di Lui » (Conf., Festa della Purificazione 1836, I, p. 295-296).

## **Una dottrina e un'opera educatrici**

Alla luce della dottrina di Madre Barat, le virtù che devono rendere le religiose del sacro Cuore « degni strumenti dell'amore di Cristo per le anime » sono anzitutto virtù di nascondimento: fede viva, disprezzo del mondo, umiltà, modestia e semplicità (Somm. Cost., n. 343, 348). È Dio, prima di tutto, che deve agire per formare delle giovani cristiane che vivano in pienezza la loro grazia battesimale, sulla quale la fondatrice tanto insisteva, e destinate a diventare a loro volta adoratrici e apostole.

Ma lo strumento agisce secondo la sua natura. Il lavoro dell'educazione è essenzialmente attivo; ed è anche tanto difficile e delicato. Si tratta - secondo le espressioni di Madre Barat - « di una semente sepolta nel fango, che occorre dissotterrare, di una pietra preziosa incrostata nella roccia, dalla quale bisogna estrarla » (Conf. 1833, I, p. 215). Siffatto lavoro impegna a fondo le

forze dell'educatore, ed esige una preparazione adeguata e una attenzione alle condizioni concrete nelle quali deve essere svolto. Di questo realismo, Madre Barat ha dato l'esempio.

Le Costituzioni prevedono quattro opere che sono « i principali mezzi che la Società adotta per lavorare alla santificazione del prossimo » (n. 6, 142). Due di essi sono considerati sussidiari: i ritiri e i rapporti con i laici; essi sono ordinati ai mezzi primari, che riguardano l'educazione delle giovani, oggetto del quarto voto che le religiose pronunciano nella loro professione perpetua, e che esse attuano qualunque sia l'incarico esercitato: poiché sono sempre al servizio di quell'opera collettiva nella quale tutte sono solidali.

Le scuole di Madre Barat sono sempre aperte su richiesta dei vescovi, che spesso viene in appoggio a quella di gruppi di famiglie o di amministrazioni cittadine. Esse rispondono alle necessità delle chiese locali, come provano la corrispondenza e i documenti di approvazione.

Quanto alla forma delle istituzioni scolastiche, la fondatrice accoglie lo schema sociale del suo tempo: tutti i monasteri educativi avevano allora, a fianco dell'educando destinato alle classi dirigenti, la scuola primaria per le giovani delle classi popolari. Le alunne, benché esterne, vi passano l'intera giornata, dalla messa del mattino fino a tarda sera. Se l'educando è primo in ordine all'efficacia apostolica, a causa dell'influsso sociale di quelle a cui si dedica, la scuola è la prima nell'affetto della Madre Barat, e deve esserlo anche in quello delle sue religiose. La distinzione sociale appare allora come una disposizione provvidenziale: le più favorite devono aiutare quelle che lo sono meno, e così essere formate in vista del loro ruolo e delle loro responsabilità. La vita umana è orientata, in effetti, non anzitutto verso la realizzazione personale, ma verso l'adempimento di un compito, di un dovere familiare e sociale.

Il metodo di educazione del "Sacro Cuore", fin dalle origini, è conosciuto attraverso i programmi degli studi e il regolamento, redatti ad Amiens agli inizi della fondazione, modificati e perfezionati in seguito, sempre sotto la direzione di Madre Barat, che non cessò mai di occuparsi direttamente delle questioni educative e scolastiche.

Il primo posto, fondamentale, è dato alla formazione dottrinale e spirituale. Le tendenze gallicane erano forti, in Francia, a quell'epoca. Nella sua supplica a Pio VII, del 1823, Madre Barat riprendeva fortemente e con chiarezza l'affermazione delle Costituzioni (n. 180): « Ci facciamo gloria - scriveva - di praticare noi stesse e di inculcare alle nostre alunne una dedizione tutta particolare al Capo della Chiesa e una perfetta conformità di dottrina con quella che si professa a Roma ».

Le alunne imparano il catechismo a memoria, ma « devono comprendere e gustare tutte le verità e i doveri che vi sono espressi » (Cost. n. 178) Un ampio spazio è dato alla liturgia, alla Parola di Dio, soprattutto al Vangelo. All'inizio della sua carriera di educatrice, Madre Barat era stata incaricata dell'istruzione religiosa delle maggiori del collegio. Ma a Parigi, negli ultimi anni della sua vita, la vediamo riunire attorno a sé le "beniamine", per dei catechismi improvvisati nei quali dava il meglio di sé. « Sapeva trarre da un testo - ci dice la Madre Perdrau, allora incaricata della sezione delle "piccole" - applicazioni alla portata delle fanciulle, così delicate e graziose che le Sacre Scritture, nella sua bocca, prendevano sapore e profumo ». Alle maggiori, ella suggerisce ricerche da fare nei Vangeli, attorno a temi precisi; rivede personalmente i lavori delle ragazze le quali, in tal modo, si impregnano a poco a poco delle parole e degli atteggiamenti del Signore Gesù e, secondo l'espressione delle Costituzioni, « crescono insensibilmente nel Signore » (Ed. 1852, p. 414).

La formazione spirituale è concepita in vista di una pietà seria e interiorizzata. La partecipazione alla messa è quotidiana, e deve essere espressione di convinzione personale: è *'l'azione più santa della giornata'*.

E nel Regolamento del 1820, le alunne sono invitate a portare il messalino e ad usarlo, « per unirsi maggiormente al sacerdote che offre il santo Sacrificio ». L'atto di ricevere la comunione era circondato da un'atmosfera di rispetto e di raccoglimento: in modo particolare la prima comunione che, notiamolo, è una comunione pasquale. L'adorazione eucaristica è proposta alla



libera attrattiva spirituale delle alunne, soprattutto nelle domeniche e nei giorni di festa; i ritiri annuali, le Congregazioni della Santa Vergine e dei Santi Angeli, sul modello di quelle dei Gesuiti, approfondiscono la vita interiore delle alunne che si dimostrano più aperte e desiderose di progresso.

Quanto al contenuto della formazione spirituale, lo troviamo definito negli articoli delle Costituzioni (nn. 182-185): è quello degli Esercizi di Sant'Ignazio, con la loro progressione pedagogica. Per queste giovani, che spesso vivono in un ambiente superficiale e formalista, l'accento è posto sulla "solidità". Tutta la loro formazione è orientata verso la "virtù solida", il servizio di Dio in vista del destino eterno. Nello stesso tempo, si ha cura di orientare sempre il loro sguardo verso Cristo « che si è fatto nostro modello », « mettendo sotto i loro occhi i grandi misteri della Passione e della morte di Gesù Cristo, che si è offerto al suo Padre in sacrificio per la nostra salvezza ». Esse potranno, allora, progredire maggiormente: **contemplare il Cuore di Gesù aperto sulla croce, « sorgente di tutte le grazie, così spesso oltraggiato e disprezzato »**, e impegnarsi nella via della riparazione, in unione con Lui. Ma tale appello alla generosità è accompagnato dal realismo: il vero sacrificio è quello della fedeltà quotidiana nella pratica del dovere di stato, e soprattutto della carità.

L'educazione deve formare le giovani a pensare agli altri e ad aiutarli. Di qui l'importanza degli incarichi da affidare alle alunne più anziane per l'animazione dell'insieme e il sostegno da dare alle compagne. Un gran numero di incarichi trimestrali attribuisce alle giovani, secondo le attitudini di ciascuna, responsabilità nei campi più diversi: canto, ordine della classe, sacristia, biblioteca, ecc... e soprattutto l'aiuto ai poveri.

Di tutte le sue allieve, Madre Barat ha voluto fare delle donne laboriose, ben preparate al loro compito futuro. Nel collegio, gli studi sono abbastanza sviluppati: è già l'insegnamento secondario delle giovani. Nella scuola, gli studi sono adattati al livello dell'insegnamento primario dell'epoca, e si rafforzeranno secondo le esigenze dei programmi scolastici di ogni paese.

Il Piano di studi del 1810, riveduto nella Congregazione generale del 1820, da un posto importante agli autori dell'antichità classica, come a scrittori stranieri, soprattutto italiani, inglesi e tedeschi, sempre letti, ben inteso, in traduzioni. Lo studio delle lingue straniere è possibile, ma non obbligatorio; quello del latino riservato a lezioni particolari per le allieve più dotate.

A proposito della retorica, nel corso superiore, sono introdotte già nozioni di logica: arte di persuadere e di argomentare. La Madre Barat dovette rendersi conto, attraverso la formazione filosofica che lei stessa aveva avuto, della sua utilità per strutturare lo spirito della donna. Implicito fin dall'inizio, questo insegnamento diverrà esplicito nel Supplemento al Piano di Studi, redatto nel 1836; e rimarrà una delle caratteristiche dell'educazione del "Sacro Cuore". Grande importanza è data anche alla formazione storica, di cui la fondatrice aveva apprezzato i vantaggi: conoscenza vitale delle realtà umane, considerazione del disegno di Dio che si sviluppa nel corso dei secoli. Attraverso tutto l'insieme delle discipline scolastiche, si mira alla costruzione della personalità umana e cristiana. Perciò l'insegnamento è affidato non a diverse docenti, ma a una unica maestra di classe la quale, secondo le direttive di Madre Barat, deve saper « **profittare con abilità e zelo di tutto ciò che le mettono nelle mani le scienze che insegna per arrivare allo scopo principale: formare lo spirito e il cuore delle giovani alunne** » (Circ. 1851, I, p. 168-169). Da questa maestra si richiede una vera competenza pedagogica. Per le fanciulle più piccole, si raccomanda la Guida delle scuole cristiane di san Giovanni Battista de la Salle. Ella insegna la lettura del francese, poi del latino, servendosi del sillabario e della lavagna; e viene consigliato il "nuovo metodo".

In maniera generale, essa deve porre nel suo insegnamento « molto ordine, metodo e chiarezza », procedere in maniera attiva, per domande e risposte, cercare di parlare il meno possibile e, normalmente, « di non dire lei stessa ciò che nessuna fanciulla ha potuto dire ».

Le lettere della Madre Barat sono piene di raccomandazioni sugli studi, che devono continuamente progredire ed adattarsi, e dense di consigli alle maestre, che ella esorta al lavoro con un piglio sempre giovane. Per sua volontà, nel 1864 la Congregazione generale - un anno

prima della sua morte - avrà tra i suoi temi la revisione del Piano di studi. La sua corrispondenza contiene anche molte note, spesso spontanee, sulla cura della salute, l'igiene, il cibo, il vestiario e il buon contegno. Impossibile entrare qui nei particolari.

Le giovani sono formate all'ordine e all'economia: imparano a tenere la loro contabilità. Il cucito occupa uno spazio considerevole nelle loro giornate, quasi quanto il lavoro scolastico, e l'insegnamento, in questo campo, è assai accurato: per molte, sarà il mezzo per guadagnarsi da vivere, per alcune, per aiutare gli indigenti, o le chiese povere, per tutte la condizione di vantaggi apprezzabili per la loro famiglia.

Il clima dell'educazione è familiare, attorno alla "maestra generale" o direttrice, che tiene il posto di madre verso tutte le ragazze. Ad ogni religiosa, del resto, si chiede un « amore veramente materno, ma tutto attinto nel Cuore di Gesù » (Somm. Cosi. n. 349). Il metodo è quello della emulazione fraterna, grazie al quale ciascuna è portata a dare il meglio di sé. Componimenti, premi, incontri letterari, commiati gioiosi, illuminano l'austerità del regolamento quotidiano. Bisognerebbe qui evocare tutto uno stile di vita, nel quale la fondatrice ha infuso il proprio carisma personale.

Ce la descrivono, ora mentre trascorre lunghi momenti nel confortare un'alunna "difficile" - ella aveva un vero dono per questo genere di casi -, o intenta a distrarre una piccola malata, o ad ascoltare "con attenzione umile e amorevole", senza interrompere il suo lavoro a maglia, le alunne durante le sessioni degli "esercizi" trimestrali; o ancora mentre raccoglie le "beniamine" sotto un certo "cedro" del giardino della casa madre, per una gustosa merendina accompagnata da favole mimate e da conversazioni spontanee tra « le mie figliette e la loro vecchia Madre ».

Lei, così attratta verso la vita di silenzio e di solitudine, non può privarsi della presenza delle fanciulle: ha bisogno di udire le loro grida gioiose che, dice, lungi dal turbarla, *la fanno rivivere*. Quando è costretta a separare la casa generalizia dall'edificio scolastico, soffre di non udire più « *la gioia delle ricreazioni lontane che veniva a dirmi: Tu devi lavorare, ma è per il bene di queste figliole, per salvare le loro anime riscattate dal sangue di Gesù Cristo. Ho bisogno di respirare l'atmosfera della giovinezza alla quale ci siamo dedicate... Conducentemi delle bambine - supplicava - ho fame di questi fiori. Quando ripeto, con il Cantico dei Cantici: Circondatemi di fiori profumati, è perché soffro della lontananza dell'infanzia* ».

L'amore della Madre Barat per i giovani deriva tutto da una fede viva.

«Rispettiamo il fanciullo - diceva un giorno a una delle sue intime collaboratrici - onoriamo l'anima di questa piccola creatura fatta ad immagine di Dio, che ha già la scelta di ciò che è meglio, se ci si preoccupa di risvegliare la sua ragione, di far maturare il suo giudizio ». Bisogna circondare le bambine di affetto, far loro dei "piccoli piaceri", renderle felici, non imporre anzitutto un regolamento, ma indurle a volerlo, nella libertà: tali sono le sue continue raccomandazioni. Ella crede profondamente nell'azione della grazia battesimale: **«L'acqua del battesimo è nello sguardo di una bambina innocente** ». Quanto alle fanciulle non battezzate - ve ne sono a Parigi, venute da paesi lontani - bisognava, attraverso l'ammirazione per le realtà create, risvegliarle alla conoscenza naturale di Dio, e forse all'atto perfetto di amore che avrebbe sostituito il battesimo. Essa stessa, così sensibile ai riflessi di Dio nella natura, si incaricava di questa difficile pedagogia. E la sua fede nella misericordia di Dio era totale. Molte volte, dopo la loro partenza, queste ragazze non davano più notizia di sé: « Ne avremo in Paradiso: là le ritroveremo ».

Faceva prendere coscienza alle sue alunne, di diversa appartenenza sociale, delle responsabilità che comportava per esse l'educazione che avevano ricevuto, del dovere di apostolato che ne derivava; « **Non è** -scriveva loro nel 1852 - **senza un disegno tutto particolare della sua misericordia che vi è stato dato questo titolo di figlie del Sacro Cuore, tutto ardente di zelo e di carità... Esso vi fa conoscere una importante missione a voi affidata: tocca a voi continuare, anzi direi completare la nostra, e dedicarvi all'amore di Gesù e alla salvezza di quelli che non lo conoscono** » (Circ., I, p. 239-240).

Bisognerebbe infine parlare dell'estensione dell'apostolato di Madre Barat, al di là delle opere strettamente prescritte dalle Costituzioni.

Se si avverte un bisogno, ella non esita a rispondervi, dal momento che rimane nella linea del carisma dell'Istituto: ammissione di semi-convittrici nei collegi, in primo tempo non prevista; a Parigi, apertura della sezione di

« Nazaret », per bambine dai diciotto mesi ai cinque anni, orfane di madre e di cui il padre non può occuparsi; sempre a Parigi, e a Lione, centri di rieducazione per handicappate fisiche, orfanotrofi, specialmente all'epoca del colera - Parigi 1832, Roma 1837 ; scuola per ragazzetti a Marmoutier, alla quale la fondatrice portò speciale interesse; scuola per sordo-mute a Chambéry, laboratori per ragazze che avevano terminato la formazione scolastica, scuole normali per istitutrici, a Pinerolo (Piemonte) dal 1840 al 1848, e a Santiago del Cile, su richiesta del governo, partendo dal 1854, preludio all'apostolato della Società del Sacro Cuore nell'ambito dell'insegnamento superiore.

L'educazione delle fanciulle e delle giovani è spesso l'occasione di far scoprire ai loro genitori le esigenze della vita cristiana. Oltre le visite in parlatorio, la formazione dei laici si estende, già ai tempi della fon-datrice, per mezzo di ritiri, e di associazioni nelle quali persone di ogni condizione sociale esercitano, oltre ad attività caritative specifiche, un influsso cristiano sul loro ambiente.

Così Sofia Barat si incamminava verso l'incontro con il Signore. « Non credo più - diceva -, adesso vedo nella Luce eterna ». **Alla fine della sua vita le manifestazioni sensibili - estasi, e forse fatti miracolosi - non potevano più essere dissimulate.** Negli ultimi mesi, scrive una delle sue figlie che visse a lei assai vicina, « la chiara consapevolezza della sua prossima fine brillava sul suo volto con splendore... Abbandonata alle mozioni della grazia, ne lasciava sfuggire il troppo pieno, il balsamo e il profumo ». E quando ebbe reso l'ultimo respiro: « Quest'anima era, lo speriamo, già beata, unita a Gesù Cristo in eterno, e gioiva di essere stata l'umile strumento delle sue misericordie verso la gioventù, che circondava il suo corpo esamine di tanta venerazione e di amore » (P. Perdrau, *Loisirs de l'Abbaye*, I, 443, 494).

estratto da **VITA CONSACRATA,**  
 Mensile per Istituti religiosi e secolari, Vol. XVIII Anno 1982  
 EDITRICE ANCORA MILANO